

chiuse nello Yemen. Fuoco su Al Qaeda

temono rappresaglie. Uccisi in uno scontro due miliziani di Bin Laden

ATTACCO

L'ambasciata americana nello Yemen dopo l'attacco suicida del settembre 2008 e, sotto, integralisti somali in partenza per quel Paese (Ansa e Reuters)



MINACCE ISLAMICHE A UN ALTRO VIGNETTISTA

STOCOLMA — Dopo il somalo che voleva punire a colpi d'ascia il vignettista danese Kurt Westergaard, è la volta di Lars Vilks, colpevole d'aver raffigurato Maometto col corpo di un cane. Il vignettista ha ricevuto minacce di morte per telefono da uno che «parlava svedese con accento straniero» e chiamava dalla Somalia. «Tu sarai il prossimo», ha detto la voce al telefono.



Vertice

Si terrà oggi il vertice convocato da Obama con i responsabili della sicurezza

Ghana

Agenti dell'Fbi sono in Ghana per indagare sul soggiorno in quel Paese dell'attentatore del volo per Detroit

Paesi a rischio

La lista: Pakistan, Arabia, Nigeria, Libia, Libano, Algeria, Iraq, Iran, Cuba, Yemen, Somalia, Sudan e Siria

AFGHANISTAN 1

Karzai si vendica

KABUL — Sabato scorso i parlamentari gli hanno rovinato la festa bocciandogli i due terzi dei ministri, e ieri lui (il presidente afgano Karzai) gli ha soppresso con regolare decreto le vacanze invernali. Niente pausa, quindi, ma proseguimento dei lavori per arrivare al più presto alla formazione di un governo stabile. La nuova lista dei candidati, ha detto Karzai, «sarà presentata entro pochi giorni». Quanti non è stato specificato.

AFGHANISTAN 2

Strage di soldati

KABUL — Quattro soldati americani e uno inglese sono rimasti uccisi ieri per l'esplosione di una bomba posizionata sul ciglio di una strada in una località imprecisata dell'Afghanistan. Sono i primi morti delle forze Isaf del 2010. Sempre ieri le forze italiane hanno scoperto e distrutto un ingente quantitativo di granate, spolette e cariche di lancio in un villaggio a 15 chilometri da Shindand. L'operazione è stata condotta da Genio e bersaglieri.

INTERVISTA ELY KARMON, DECANO DELL'ISTITUTO ANTITERRORISMO ED EX CONSIGLIERE DELLA DIFESA ISRAELIANA

«Un Paese amico? Non ci punterei un centesimo»

di LORENZO BIANCHI

ELY Karmon (foto) decano dell'Istituto di antiterrorismo di Herzliya, a nord di Tel Aviv, ed ex consigliere del ministero della Difesa israeliano, non punterebbe un solo centesimo sul fatto che la scelta filo occidentale del presidente dello Yemen Ali Abdallah Saleh sia definitiva. «Per un periodo molto lungo – argomenta – il regime ha usato elementi di Al Qaeda per i conflitti in corso, sia nel nord sia nel sud. Per questa ragione, tre anni fa, ventitre importanti seguaci di Bin Laden che erano stati arrestati con l'aiuto americano sono stati rilasciati, anche grazie ai buoni uffici di elementi dell'intelligence yemenita. La situazione è peggiorata dal 2007».

Che fare quindi?

«Gli Stati Uniti hanno promesso aiuti finanziari e anche l'addestramento di com-

mando speciali dell'esercito yemenita. Molti territori del Paese sono poverissimi. L'appoggio dell'Iran agli sciiti può spingere il governo verso i radicali sunniti. Lo Yemen è l'unico Stato, oltre al Pakistan, nel quale Al Qaeda può vantare punti a suo favore».

Si parla di possibili attacchi con i droni, gli aerei senza pilota, o con i missili Cruise lanciati dalle navi. Possono funzionare?

«In Pakistan è successo, ma occorre molta intelligenza. In Pakistan c'è stata la cooperazione di tribù e di capi villaggio. Così sono stati neutralizzati molti operativi di Bin Laden. Ma occorre tempo. Ed è necessario l'appoggio degli yemeniti.»

Quale è la sua valutazione su Al Qaeda

da nella penisola araba?

«Non stiamo parlando di una organizzazione gigantesca. Si stima che si tratti di circa duecento o duecentocinquanta effettivi in tutto. Se si eliminano tre o quattro capi, avranno problemi a riorganizzarsi. È successo in Arabia Saudita fra il 2003 e il 2005. Sono riusciti a neutralizzare i seguaci di Osama eliminando quattro o cinque leader. Però occorrerà tempo. E il regime del presidente Saleh ha una collaborazione flessibile con gli americani e con l'Occidente. Insomma ci vorranno grandi sforzi per avere una cooperazione solo parziale o ambigua».

Perché insiste sul punto?

«Se lei ricorda, Sana'a non collaborò molto

alle indagini sull'attacco al cacciatorepediniere americano Cole. Il presidente Saleh sta combattendo ora due guerre. Una è nel nord, contro una importante tribù sciita, gli Al Huthi. Non dimentichiamo che la minoranza sciita, poco meno del 50% della popolazione, è appoggiata dall'Iran. Nel meridione contrasta i separatisti dell'ex Yemen del sud, che era uno stato marxista. Non solo. Negli ultimi due anni molti sauditi e yemeniti sono fuggiti dall'Arabia Saudita e anche dall'Iraq e si sono rifugiati nel territorio di Sana'a. Il secondo gruppo, molto motivato ed esperto, sarebbe forte di circa 2000 uomini».

Si parla molto dell'emiro Anwar Al Awkli.

«Ha una grande influenza nei paesi del Golfo e in Somalia. Negli Stati Uniti sono stati arrestati molti yemeniti e in Yemen sono riparati duecentomila profughi somali...»

